



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 43 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
L'EUROPA DELLE CULTURE	
Riprende il cammino della Conferenza sul Futuro dell'Europa Alfonso Andria	8
AMBIENTE, PAESAGGIO E SVILUPPO	
NextGenerationEU 2021 - 2026 Pietro Graziani	12
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza L'Antece. Un condottiero lucano sculpto su una vetta dell'Alburno	18
Cultura come fattore di sviluppo	
Claudio Bocci Pianificazione strategica e <i>governance</i> integrata per lo sviluppo a base culturale. Per un Cipe della cultura	28
Stefania Monteverde Un viaggio insolito: il Grand Tour annuale tra le città finaliste candidate a Capitale Italiana della Cultura	38
Sabrina Fiorino Imprese per la Cultura	46
Paola Raffaella David PNRR e patrimonio culturale: alcune considerazioni	52
Giovanna Barni Cultura e Digitale al tempo del Covid: la risposta resiliente e sostenibile di CoopCulture che guarda al futuro	60
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Gaetana Maria Giorgio L'Aranciera di Villa Borghese: fonti e morfologie	72
Matilde Romito Un artista ungherese sulla costiera amalfitana fra gli anni Venti e Trenta	86
Hamza Zirem Il percorso dello scrittore franco-cabilo Jean El Mouhoub Amrouche	114
Antonello Grimaldi Il Pirellone, capolavoro senza tempo e bene culturale sfaccettato	126
Ferdinando Longobardi, Marika Pitti Phénoménologie de la sur-nomination: une analyse sociolinguistique	134
Appendice	
Premio Patrimoni viventi 2021. Il Bando	155

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Claudio Bocci

Pianificazione strategica e *governance* integrata per lo sviluppo a base culturale. Per un Cipe della cultura

*Claudio Bocci,
già Direttore Federculture,
Consigliere Delegato
Comitato Ravello Lab*

1. Il Metodo ECoC-European Capital of Culture

La recente designazione di Procida a Capitale italiana della cultura per il 2022 è una buona notizia non soltanto per l'isola campana e per il territorio coinvolto ma, soprattutto, per una misura che, anno dopo anno, conferma la sua validità come stimolo ad un modello di pianificazione strategica dichiaratamente ispirato al Metodo ECoC (European Capital of Culture). È stata questa, infatti, la motivazione principale che ha fatto inserire la proposta nelle 'Raccomandazioni' di **Ravello Lab-Colloqui Internazionali** (successivamente recepita in un disegno di legge che recava come primo firmatario il Sen. Alfonso Andria), il *think thank* promosso congiuntamente da Federculture e dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, che, sin dal 2006, coniuga cultura e sviluppo. È, infatti, il **Piano Strategico per lo sviluppo a base culturale** il lascito principale che deriva dal meccanismo competitivo della **Capitale italiana della cultura** ed è confortante che quasi tutte tra le 28 città che hanno partecipato alla competizione si siano impegnate a dare seguito al lavoro avviato con i rispettivi dossier di candidatura. Si tratta ora di consolidare la consapevolezza di un metodo di lavoro proposto dalla misura della Capitale italiana che ora avrebbe necessità di entrare a regime





e, per questo, sarebbe importante lanciare al più presto il bando per il 2024, tenendo conto che nel 2023 è stato deciso che saranno le città di Bergamo e Brescia ad essere insignite del titolo, come omaggio alle città che per prime hanno subito le ferite della terribile pandemia che tutti abbiamo vissuto. Avere il tempo giusto per progettare un percorso di pianificazione strategica integrata e partecipata è il segreto di un metodo che si conferma come il migliore per riconnettere la cultura allo sviluppo dei territori, anche attraverso l'attiva partecipazione dei cittadini. Non si tratta, infatti, di elaborare un apprezzabile esercizio progettuale da parte di qualche esperto operatore culturale ma di attivare una **'intelligenza connettiva'** in grado di mobilitare le comunità e sviluppare un senso di appartenenza ai valori identitari rappresentati dal patrimonio culturale, materiale ed immateriale, dei luoghi in cui si vive. È, infatti, la partecipazione dei cittadini all'esperienza culturale, evocata dalla **Convenzione di Faro**, a creare le condizioni per una qualità progettuale in grado di innescare inediti percorsi di sviluppo, sociale ed economico, dei territori. E cogliere l'opportunità di redigere un piano strategico a base culturale con l'attiva partecipazione dei cittadini è garanzia di qualità progettuale e di allargamento del consenso sulle politiche culturali più idonee allo sviluppo territoriale.

2. L'intreccio tra Convenzione di Faro e Convenzione Unesco sul Patrimonio Immateriale

La Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul Valore dell'Eredità Culturale per la Società, ratificata dal Parlamento italiano nel settembre scorso, è stata sottoscritta il 27 ottobre 2005 nella città portoghese di Faro da cui prende significativamente il nome e può ben definirsi una Convenzione-Faro per l'innovativa visione in essa contenuta, richiamata sin dall'art. 1, che riconosce il diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. La Convenzione introduce un concetto largo di patrimonio culturale (eredità culturale) a cui è affidata la costruzione di una società pacifica e democratica strettamente connessa ai processi di sviluppo sostenibile e alla promozione della



Festa dei Gigli di Nola.



diversità culturale. È interessante notare la connessione tra allargamento della partecipazione alla vita culturale come presidio democratico delle società! L'eredità culturale viene intesa come un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso dei loro valori identitari e la comunità di eredità che ne deriva è costituita da un insieme di persone che, consapevolmente, attribuisce valore alle risorse culturali, impegnandosi a tutelarle e a trasmetterle alle generazioni future. Come si vede, si tratta di principi 'rivoluzionari' che spostano radicalmente l'attenzione dalla pur doverosa opera di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale al diritto dei cittadini alla partecipazione culturale. In un paese come il nostro in cui, secondo i dati Eurobarometro, il tasso di partecipazione alla vita culturale è tra i più bassi d'Europa, la Convenzione di Faro costituisce un importante riferimento di *policy* per i diversi livelli istituzionali, dal Ministero della Cultura (MiC) alle amministrazioni comunali. Non solo! La *Carta* incoraggia a superare una concezione, tuttora prevalente, sbilanciata sulla pur imprescindibile tutela del patrimonio, sollecitando le autorità pubbliche (soprattutto la rete delle Soprintendenze) a mettere in campo ogni iniziativa atta a favorire la partecipazione dei cittadini all'esperienza culturale e trovare un punto di equilibrio tra salvaguardia e valorizzazione che



può essere assicurato soltanto da una corretta gestione delle risorse culturali. La Convenzione di Faro, peraltro, si intreccia mirabilmente con la Convenzione Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003 (ratificata dall'Italia nel 2007) che punta a tutelare tutte le espressioni di patrimonio immateriale, riconosciuto come fattore principale delle diversità culturali e per il cui processo di salvaguardia rivestono un ruolo centrale le comunità di cittadini. L'intreccio tra la Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa e la Convenzione di Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco ha trovato un momento di fusione nella Carta di Nola¹ (il Comune di Nola con la *Festa dei Gigli* fa parte della Rete delle feste delle grandi Macchine a spalla italiane riconosciuta dall'Unesco). La 'Carta' mira, in particolare a salvaguardare, valorizzare, promuovere e trasmettere il valore del patrimonio culturale immateriale italiano ed europeo, con particolare riferimento alle giovani generazioni. Partendo dalla considerazione che la Convenzione Unesco sul patrimonio culturale immateriale, riconoscendo alle comunità un ruolo propulsivo e dinamico nei processi di salvaguardia del patrimonio immateriale, è strettamente legata alla Convenzione di Faro, la Carta di Nola afferma che le due Convenzioni devono poter essere applicate contestualmente per armonizzare i processi e gli interventi sul patrimonio culturale immateriale in modo da favorire la *'costruzione di una società democratica e pacifica'*.

3. Pianificazione strategica per lo sviluppo a base culturale

La convinzione che collocare la piattaforma culturale in un disegno strategico di sviluppo sia il modo corretto di interpretare le finalità di coesione sociale e di sviluppo economico connesse alla cultura è corroborata dai risultati delle **Capitali europee della cultura** tra cui, particolarmente eclatante, rimane quella del 2010 che per la prima volta abbracciò un'area vasta: la Ruhr! Formalmente capofilata dalla città di Essen, la Ruhr poteva apparire, a prima vista, quanto di più lontano dal concetto tradizionale di cultura: un bacino carbominerario con seri problemi di sostenibilità ambientale, in piena recessione economica, comprendente oltre 50 Municipalità in cui vivono oltre 5 milioni di abitanti che aveva avviato un percorso di ri-

¹ Carta di Nola per il Patrimonio Culturale Immateriale e in favore della Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa sul valore dell'Eredità Culturale.



Ruhr, il complesso industriale e minerario Zeche Zollverein.



qualificazione territoriale puntando sull'innovazione, sulla transizione ecologica e sulla riconversione digitale. La sfida lanciata con il dossier di candidatura colse nel segno e la Ruhr fu premiata con il titolo di Capitale europea della cultura (insieme a Pecs in Ungheria e Istanbul in Turchia) dimostrando che la qualità del progetto faceva premio sulla dotazione di patrimonio culturale e innescando un nuovo percorso di sviluppo economico del territorio. Da quell'esperienza Ravello Lab propose di introdurre anche in Italia (come già avveniva in Gran Bretagna) il modello della Capitale italiana della cultura, incoraggiando le città a elaborare un Piano Strategico per lo sviluppo a base culturale in grado di favorire la coesione sociale e la crescita economica dei territori. È questo, infatti, il metodo che rende non effimero lo sviluppo e accresce la partecipazione dei cittadini all'esperienza culturale. È senz'altro apprezzabile che il Recovery Plan faccia esplicito riferimento alla Convenzione di Faro e alla necessità di "promuovere approcci integrati e partecipativi al fine di generare benefici nei quattro pilastri dello sviluppo sostenibile: l'economia, la diversità culturale, la società e l'ambiente". Sarebbe, quindi, importante estendere la consapevolezza dell'importanza di ragionare in maniera strategica e che questa ispirazione venga fatta propria dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza in cui la cultura viene evocata in modo trasversale nell'ambito dei capitoli "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura"



e in “Turismo e Cultura 4.0”, assegnando complessivamente 8 miliardi di euro a cui si aggiungono 300 milioni dai PON.

Ciò che occorre comprendere, infatti, è che nell’era della rivoluzione digitale e dell’economia della conoscenza, la cultura rappresenta la **‘infrastruttura strategica’** intorno a cui costruire politiche pubbliche di sviluppo, purché integrate tra diversi livelli istituzionali e tra pubblico e privato. È questo, infatti, lo scoglio più rilevante da superare: far comprendere ai decisori politici di ogni livello che investire in cultura in maniera integrata significa rafforzare la coesione sociale e, nel contempo, favorire la crescita di nuove imprese e di nuova occupazione. Secondo le ricerche più accreditate, prima della pandemia, il valore del sistema culturale e creativo in Italia era di quasi 90 miliardi di euro che, grazie ad un moltiplicatore stimato di 1,8, genera a sua volta altri 160 miliardi di fatturato, con un’occupazione complessiva di 1.500.000 addetti e più di 400.000 imprese. Ne deriva che il sistema culturale e creativo contribuiva complessivamente al 17% del PIL nazionale. Una cifra importante che, forse, meriterebbe l’implementazione di una vera e propria **‘politica industriale’** per lo sviluppo economico e la crescita di nuova occupazione. In un’economia che a livello globale si smaterializza e in cui assumono crescente importanza **‘valori simbolici’**, porre la cultura al centro delle politiche di sviluppo avrebbe il merito di attribuire un enorme vantaggio competitivo al nostro paese, con importanti effetti anche sulla coesione sociale. Si tratta, cioè, di promuovere una politica unitaria per lo sviluppo a trazione culturale di cui si avvantaggerebbe il sistema delle imprese e che favorirebbe la creazione di nuovi bacini occupazionali ad alta intensità di competenze.

4. Il CIPE della cultura

Anche nel settore culturale esiste, infatti, un problema di *governance* e sarebbe auspicabile allestire un tavolo interministeriale (oltre al Ministero della Cultura, che dovrebbe presiederlo, potrebbero partecipare Turismo, Attività Produttive, Esteri, Transizione Ecologica, Agricoltura, Sanità, Istruzione, Università e Ricerca, Lavoro, Infrastrutture e Mobilità Sostenibile, Sud e Coesione Territoriale, Innovazione tecnologica e Riconversione Digitale) ed interistituzionale (Conferenza delle Regioni, Anci e Università) a cui aggiungere la rappresentanza



Val di Cornia.

delle Associazioni di categoria e del Terzo Settore. Insomma, un **'CIPE della cultura'** che dovrebbe farsi carico di sviluppare una politica economica innovativa centrata sulle risorse culturali puntando a benèfici e duraturi effetti sociali ed economici e attrezzando il paese alle sfide del XXI secolo. La consapevolezza che *'la bellezza ci salverà'* è sempre più estesa tra i cittadini, soprattutto dopo la terribile vicenda del Coronavirus, ma manca la prospettiva strategica di come attuare le misure necessarie per coniugare cultura e sviluppo dei territori e proiettare anche a livello internazionale il posizionamento del *'paese più bello del mondo'*. Ragionare per **Piani Strategici di ambito territoriale** sarebbe la modalità più faticosa ma, al contempo, più fruttuosa per imboccare un modello di sviluppo sostenibile centrato sulle risorse culturali in grado di attivare intere filiere economiche, nuove imprese e nuova occupazione, sviluppando una crescente coesione sociale. Esiste in Italia un'esperienza che richiama il caso della Ruhr ed è la Società per Azioni Parchi Val di Cornia, impresa culturale di servizio



pubblico il cui capitale sociale è detenuto da una Unione di Comuni che vede come capofila la città di Piombino, il centro cresciuto intorno ad un importante stabilimento siderurgico, in provincia di Livorno. Un caso che a lungo è stato considerato una buona pratica e che, purtroppo, ora attraversa un momento di crisi e non soltanto a causa della pandemia! Le Amministrazioni locali sembrano aver smarrito l'ispirazione originaria centrata su una progettazione integrata ed una gestione unitaria di risorse culturali e naturali che aveva dato luogo ad un modello originale di riqualificazione ambientale, di pianificazione paesaggistica e di fruizione pubblica di parchi naturali, aree archeologiche, musei (comprendenti un'antica miniera rifunzionalizzata a parco archeominerario) che aveva dimostrato, nel corso degli anni, una elevata capacità di autofinanziamento raggiungendo, nel 2007, il pareggio di bilancio e coprendo il 99,68% dei costi di gestione con ricavi propri. La Parchi Val di Cornia è progressivamente cresciuta anche grazie al rapporto fiduciario con il MiC che, riconoscendone la finalità di servizio pubblico, gli ha affidato la gestione dell'importante area archeologica di Populonia, l'unica città etrusca sul mare. La Società occupa stabilmente una cinquantina di addetti diretti ma, cosa più importante, intorno alla sua offerta integrata sono cresciute molte imprese private di ristorazione, di accoglienza turistica e di servizio ai visitatori che hanno cambiato il volto del territorio creando, dal nulla, una destinazione turistica e nuovi posti di lavoro. Il sistema dei Parchi ha contribuito non poco alla riconversione di una zona in cui la crisi siderurgica fa sentire il suo peso sociale ed occupazionale. La Parchi Val di Cornia ha favorito la crescita di un turismo responsabile basata sulla valorizzazione delle risorse culturali e naturali favorendo un nuovo modello di sviluppo per un intero territorio che, fino a pochi anni prima, era sconosciuto. Si tratta di un modello che vanta numerosi casi di implementazione a livello nazionale e da cui la Regione Puglia ha tratto ispirazione per una programmazione territoriale che ha dato vita ai SAC-Sistemi Ambientali e Culturali e a cui anche il MiC ha poggiato per promuovere un innovativo programma denominato MuSsT-Musei e Sistemi Territoriali, promosso dalla DG Musei con l'obiettivo di favorire una progettazione di ambito vasto tra musei appartenenti a diversi livelli istituzionali (Stato e Comuni, in primo luogo) e tra pubblico e privato. Anche la Regione Lombardia, con la collaborazione di Federculture, ha recente-



mente imboccato la strada dei Piani Integrati Territoriali come insieme di progetti culturali promossi da ambiti comunali contigui. Grazie all'intesa con la Fondazione Cariplo e a Unioncamere Lombardia si è avviato un percorso di progettazione strategica per la realizzazione di studi di fattibilità mirati alla progettazione dei Piani Integrati della Cultura.

Le sperimentazioni che stanno venendo avanti potranno poggiare anche sul nuovo rapporto che sta emergendo tra pubblico e privato favorito da un'importante estensione agli Enti Locali di una potestà fino a poco tempo fa riservata soltanto al MiC. Il "Decreto Semplificazioni" (decreto-legge n. 76/2020 convertito in legge n. 120/2020), infatti, ha di recente innovato il testo dell'art. 151, comma 3 del Codice dei Contratti Pubblici (d. lgs. n. 50/2016), prevedendo espressamente che anche le Regioni e gli Enti Locali possano attivare **forme speciali di partenariato** con soggetti pubblici e privati in materia di patrimonio culturale.

Nello specifico, la norma consente forme di collaborazione tra enti pubblici e privati (sia profit che non-profit), per *"il recupero, il restauro, la manutenzione programmata, la gestione, l'apertura alla pubblica fruizione e la valorizzazione di beni culturali immobili"*, attraverso procedure semplificate di individuazione del partner privato.

L'ente pubblico, pertanto, non è tenuto a seguire una formale procedura di evidenza pubblica, ma può selezionare il soggetto privato mediante un iter semplice, che consiste essenzialmente nella mera pubblicazione sul sito web istituzionale di un avviso con cui si rende nota la ricerca del partner privato, ovvero si comunica l'avvenuta ricezione di una proposta in tal senso. Decorsi 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso, l'accordo di partenariato può essere liberamente stipulato. Questa innovazione, se correttamente, interpretata darà forza ad un percorso di nuova intrapresa culturale, specie non profit, che riqualificherà l'offerta culturale diffusa sul territorio creando nuovi bacini di occupazione.



5. Conclusioni

La piattaforma culturale è, senza dubbio, la base intorno a cui proiettare lo sviluppo dei nostri territori, delle città come delle aree interne, obbedendo ad una visione strategica in grado di costruire coesione sociale, crescita economica, nuove imprese e nuova occupazione. Una visione che arricchisce anche l'altro fattore di sviluppo che ripartirà superata la crisi del Covid: il Turismo. Proprio la pandemia, potrà permettere di scardinare metodiche obsolete e implementare una visione innovativa di sviluppo che sarà centrata sulla cultura in tutte le sue forme e renderà sempre più attrattivo il nostro Paese.